

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani...

Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma - IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIT21675

Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 6 Giugno 2017

"Felici gli occhi che vedranno l'Occidente e l'Oriente unirsi per formare i bei giorni della Chiesa!" (Don Luigi Orione)



Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXII

Grazie al tuo
5 X1000

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

Via Cavour, 238 - 00184 ROMA - Tel. 06 4788 5686

Codice Fiscale **9 7 3 0 2 6 3 0 5 8 3**



www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari
Achille Morabito
Laureano De La Red Merino
Hery Rasoamiamanana
Silvestro Sowizdrzał
Fabio Moggi
Marialuisa Ricotti
Fulvio Ferrari
Alessandro Belano

In copertina: Tortona 16 maggio 2017.
Le autorità religiose posano davanti all'urna di San Luigi Orione.
(Foto di Luigi Bloise)

	EDITORIALE Elogio dell'indignazione	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Nel peccato mi ha concepito mia madre Ricordando Don Pietro Lazzarin Ex Allievi con Il coraggio del bene	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO In un cammino di "Speranza" con Papa Francesco	6
	IL PRIMO DOPO L'UNICO: PAOLO DI TARSO La strategia dell'annuncio	8
	STUDI ORIONINI Pontecurone e la nascita di Luigi Orione	10
	CON DON ORIONE OGGI Se vuoi formarti, servi!	12
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Mons. Bronisław Dąbrowski	14
	DOSSIER Missione nell'orizzonte dell'ecologia umana	15
	ANGOLO GIOVANI La mia vocazione: un dono della Divina Provvidenza Il cyberbullismo si può vincere?	19
	SAN LUIGI ORIONE L'unità dei carismi attorno a san Luigi Orione	22
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Microfono alla gioia	24
	MONDO ORIONINO Un messaggio di salvezza per l'umanità	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	FOTOSTORIA Fratelli d'Italia	30

ELOGIO DELL'INDIGNAZIONE

È il termostato che riequilibra il clima dell'anima.

"Stato dell'animo indignato, risentimento vivo soprattutto per cosa che offende il senso di umanità, di giustizia e la coscienza morale". Così l'enciclopedia Treccani definisce l'indignazione.

L'indignazione è un atteggiamento che la Bibbia descrive presente in Dio e negli uomini di Dio. L'indignazione verso il male, il peccato, verso tutto ciò che mortifica l'uomo, verso ciò che offende Dio è uno dei segni dell'esperienza di Dio. L'esperienza di indegnità è tipica di chi avverte che c'è qualcosa che **non è degno di Dio** (*in-dignus*) e **dell'uomo** che vive di Dio.

In queste note, non guarderemo tanto l'indignazione nelle sue manifestazioni esterne, o semplicemente psicologiche (l'arrabbiarsi, l'alzare la voce, l'aggressività, ecc.), che ovviamente vanno considerate e controllate, quanto piuttosto l'indignazione come esperienza spirituale.

L'indignazione spirituale è l'avvertire la contraddizione tra la santità di Dio e il peccato e, conseguentemente, è riconoscere la miseria (l'indegnità) dell'uomo, che sono io, il fratello, o il vicino, la società, la Chiesa. È la reazione, interiore anzitutto, di fronte allo scarto tra il bene e il male, tra il dover essere (ideale) e l'essere (la vita concreta). È un sentimento che rilancia e riscalda la passione per il bene e il bello, una specie di termostato dell'anima.

Lo sdegno di Dio

La Bibbia è piena di pagine che descrivono lo *sdegno* (o anche *ira*, la *collera*) di Dio. E non è solo una attribuzione di sentimenti umani a Dio, ma una manifestazione della santità di Dio e dell'intollerabilità del male. Sono molte le espressioni del tipo "Davanti al tuo sdegno chi può resistere?" (Naum 1,6); "Dio scaglia sull'empio la fiamma del suo sdegno" (Giobbe 20, 23); "Sdegno e ira contro i ribelli" (Rm 2,8).

È uno sdegno che il credente riconosce giusto: "Signore non castigarmi nel tuo sdegno" (Sal 38,2); "Pesa su di me il tuo sdegno..." (Sal 88,8). Sa però anche che può confidare nella misericordia di Dio

L'indignazione è una forza di rettificazione del proprio e altrui modo di pensare e di vivere.

perché "Il Signore non conserva per sempre il suo sdegno..." (Sal 103,9), per cui prega: "Nello sdegno ricordati di avere clemenza" (Ab 3,2) e riconosce: "Hai depresso tutto il tuo sdegno" (Sal 85, 4.6).

Anche Gesù, nei Vangeli, è più volte descritto indignato

Per esempio di fronte all'ottusità legalista: "È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla? E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: Stendi la mano! La stese e la sua mano fu risanata" (Mc 35). La manifestazione più eclatante dell'indignazione di Gesù è descritta nel famoso episodio, quando "Gesù entrò nel tempio e scacciò quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: La Scrittura dice 'La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri'" (Mt 21,12-13). Non fu un fatto emotivo ma teologico a muovere Gesù, fu l'affermazione della santità di Dio e del suo tempio.

Il valore dell'indignazione

L'indignazione è una forza di rettificazione del proprio e altrui modo di pensare e di vivere. I maestri di spirito parlano di *retta intenzione*. Nella vita spirituale occorre certo preoccuparsi dei modi non buoni, ma non anestetizzare l'indignazione frutto della retta coscienza. Finché, ad esempio, si prova "indignazione" per la corruzione, per l'asservimento agli idoli quotidiani, per idee e costumi disumani, per comportamenti sleali, per i tradimenti dei propri doveri... si deve ringraziare il Signore! Il cuore è ancora vivo. Mentre, avverte Papa Francesco, chi "ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi non impara dai propri peccati e non è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda

corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla" (EG 97).

Indignazione verso sé stessi

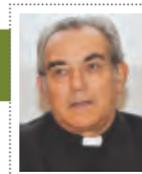
L'indignazione verso sé stessi deve diventare pentimento, dolore, compunzione, giudizio serio, responsabile, proprio di chi ama. Quanti atteggiamenti di indignazione e di indegnità negli uomini di Dio, nei santi, in Don Orione! Ricordate i tre quaderni di peccati con cui si presentò alla confessione da Don Bosco? L'indignazione verso sé stessi (voce della coscienza) ci porta alla confessione e alla conversione. La confessione umile e lo scoprirsi peccatori è indice di un cuore vivo, sensibile, che ha relazione con Dio e, dunque, con ciò che non è degno di Lui. La coscienza della propria indegnità è uno dei segni più sicuri della santità, della vicinanza a Dio. Il pentimento porta a non fare l'abitudine alle cose indegne, alla mediocrità, al "mondo". A volte, il pentimento è l'unico atto di bene, veramente nostro, da offrire a Dio. Il resto è grazia. È una verità profonda: siamo indegni di Lui che, invece, ci vuole bene! Questa coscienza umile apre il cuore allo Spirito, alla conversione, alla riconoscenza gioiosa. Il pentimento è un frutto dell'amicizia e della comunione con Dio e non semplicemente un senso di colpa psicologico. Non "ho peccato", ma "contro di Te, Signore, ho peccato" (Sal 50) confessa il credente.



"La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio", osservava Sant'Agostino.

Indignazione verso gli altri

L'indignazione verso il prossimo deve diventare misericordia (correzione e promozione fraterna) e fiducia. "La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio", osservava Sant'Agostino. "Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle". L'indignazione manifestata nell'agire di Dio, di Gesù, dei Profeti, dei Santi... non è mai per una rottura, o una divisione, o una sconfitta dell'altro (falsa indignazione, falso zelo), bensì per una elevazione di vita, per la crescita del bene. Lo "sbattere la porta", il "cantarglielo chiare", l'"inchiodarlo al muro" non è santa indignazione. Occorre fare attenzione perché, spesso, con le apparenze virtuose dell'indignazione si camuffano l'invidia, l'odio e altre motivazioni tutt'altro che nobili. Una indignazione che non ricerca il bene del prossimo, che non nasce e non tende alla comunione con il fratello diventa mortificazione, violenza, vendetta, ipocrisia. "Umili sì, ma umiliati e avviliti mai!" ripeteva Don Orione, ed anche "Correggere sì, ma umiliare, mortificare, mortificare mai!". Nell'umiltà responsabile avviene il passaggio dall'idealismo spirituale alla maturità di vita, dove ciò che conta è restar vivi, dar vita, fare un passo e... "avanti in Domino! Ave Maria e avanti! Dio vede e provvede!" (Don Orione).



NEL PECCATO MI HA CONCEPITO MIA MADRE

Caro Padre. (...) Non le nascondo un certo imbarazzo quando, recitando il Salmo 50, arrivo alla frase: «Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre» (51,7). Di quale peccato si parla?

Giorgio Ugliano

Evidentemente, va escluso che il peccato di cui si parla sia l'atto sessuale in sé oppure il concepimento, perché, anzi, questi sono le espressioni umane più alte della nostra immagine e somiglianza con Dio. Basta guardare al riguardo la presentazione grandemente positiva della sessualità nell'Esortazione post sinodale di Papa Francesco *Amoris laetitia* 150. Qui si intende la condizione umana nella quale siamo generati, caratterizzata da una radicale propensione al peccato.

"Il cuore umano è inclinato al male fin dalla adolescenza", si legge in Genesi 8, 21. Il riconoscere questa fondamentale inclinazione, che rende più facile fare il male che fare il bene, porta Davide, nel Salmo 50, e ciascuno di noi a riconoscere la impotenza nel sottrarci a tale condizione negativa e a porre tutta la nostra fiducia nell'azione provvidente della grazia Dio che interviene a salvarci: «Dove abbondò il peccato, sovrabbonò la grazia» (Rm 5, 20).

EX ALLIEVI CON IL CORAGGIO DEL BENE



Leggendo sul Don Orione oggi di Aprile 2017 il sintetico e bellissimo articolo su Don Valdastico Pattarello nel centenario della sua nascita (Vetrego, 2 gennaio 1917), vorrei aggiungere che il missionario orionino fu accolto al "Soranzo" di Campocroce (Venezia) nel 1930 (quando io

nacqui) dopo che da un decennio quella casa era diventata probandato. Essa diede alla Congregazione nei successivi sessant'anni oltre 120 sacerdoti. Devotissimi e cordiali ossequi!

Lidio Buttolo
(orgoglioso ex allievo orionino)

RICORDANDO DON PIETRO LAZZARIN



Il 26 aprile scorso, è morto il nostro caro Don Pietro Lazzarin, a 94 di età. Da 76 era religioso orionino, da 65 sacerdote.

Queste figure sacerdotali, colonna dell'Opera Don Orione non dovrebbero essere lasciate andare nel dimenticatoio ma valorizzate, imitate e ricordate per la gloria di Dio e per l'onore degli orionini.

Ubaldo Vinci

Quanto ha lavorato, Don Pietro, nella umiltà e nel silenzio! E in punta di piedi, come sempre ha vissuto, se ne è andato al Padre.

Nestore Pelliccia

Incanta vedere una persona dedicata con fedeltà a un'opera, a una missione, a un ideale. È eroismo quotidiano, fatto di piccole cose. "È molto più facile essere un eroe che un galantuomo", fa dire Pirandello a uno dei protagonisti delle sue opere. Ai nostri giorni, nei quali impera solo ciò che fa notizia sensazionale, le emozioni più che l'amore, è ancor più grande il valore di "galantuomini" come Don Pietro, ben diversi dai "turututela" appariscenti e inconsistenti.

Grazie, carissimo signor Buttolo. Ho partecipato all'ultimo incontro del 1° maggio degli Ex Allievi dell'Istituto Marco Soranzo di Campocroce e ho potuto constatare il fervore, il senso di appartenenza, il bene che in questi incontri ricevete e date. Mando un saluto a tutti gli Ex Allievi d'Italia. Mi raccomando: ritrovandovi date sì uno sguardo al retrovisore dei ricordi, ma per guardare con più sicurezza la strada che c'è davanti. Viva Don Orione e avanti con il coraggio del bene!

IN UN CAMMINO DI "SPERANZA" CON PAPA FRANCESCO

Durante il 2017 Papa Francesco ha dedicato le sue udienze del Mercoledì al tema della Speranza. Ha sviluppato la tematica con un excursus nella Sacra Scrittura. Riportiamo qui alcune delle frasi utilizzate commentando vari passi della lettera ai Romani.

La speranza non delude

"La speranza non delude! Non è fondata su quello che noi possiamo fare o essere, e nemmeno su ciò in cui noi possiamo credere. Il suo fondamento, cioè il fondamento della speranza cristiana, è ciò che di più fedele e sicuro possa esserci, vale a dire l'amore che Dio stesso nutre per ciascuno di noi...C'è questa sicurezza: Dio mi ama. "Ma in questo momento brutto?" – Dio mi ama.

"E a me, che ho fatto questa cosa brutta e cattiva?" – Dio mi ama. Quella sicurezza non ce la toglie nessuno. E dobbiamo ripeterlo come preghiera: Dio mi ama. Sono sicuro che Dio mi ama"... "E non dimenticatevi: la speranza non delude"..."

Intorno a noi tutto geme

"Quando rompe la comunione con Dio, l'uomo perde la propria bellezza originaria e finisce per sfigurare attorno a sé ogni cosa; e dove tutto prima rimandava al Padre Creatore e al suo amore infinito, adesso porta il segno triste e desolato dell'orgoglio e della voracità umani. L'orgoglio umano, sfruttando il creato, distrugge. ...Il Signore però non ci lascia soli e anche in questo quadro desolante ci offre una prospettiva nuova di liberazione, di salvezza universale.

È quello che Paolo mette in evidenza con gioia, invitandoci a prestare ascolto ai gemiti dell'intero creato. Se facciamo attenzione, infatti, intorno a noi tutto geme: geme la creazione stessa, gemiamo noi esseri umani e geme lo Spirito dentro di noi, nel nostro cuore. Ora, questi gemiti non sono un lamento sterile, sconcolato, ma – come precisa l'Apostolo – sono i gemiti di una partoriente; sono i gemiti di chi soffre, ma sa che sta per venire alla luce una vita nuova...

Però, nello stesso tempo, il cristiano ha imparato a leggere tutto questo con gli occhi della Pasqua, con gli occhi del Cristo Risorto. E allora sa che stiamo vivendo il tempo dell'attesa, il tempo di un anelito che va oltre il presente, il

tempo del compimento. Nella speranza sappiamo che il Signore vuole risanare definitivamente con la sua misericordia i cuori feriti e umiliati e tutto ciò che l'uomo ha deturpato nella sua empietà, e che in questo modo Egli rigenera un mondo nuovo e una umanità nuova, finalmente riconciliati nel suo amore"..."

Dio mi ama. Sono sicuro che Dio mi ama" ... "E non dimenticatevi: la speranza non delude" ...

La carità è una grazia

"Chi ama ha la gioia della speranza, di arrivare a incontrare il grande amore che è il Signore. ... Cc'è il rischio che la nostra carità sia ipocrita, che il nostro amore sia ipocrita... L'ipocrisia può insinuarsi ovunque, anche nel nostro modo di amare.

Questo si verifica quando il nostro è un amore interessato, mosso da interessi personali; e quanti amori interessati ci sono ... quando i servizi caritativi in cui sembra che ci prodighiamo sono compiuti per mettere in mostra noi stessi o per sentirsi appagati: "Ma, quanto bravo sono"! No, questa è ipocrisia! o ancora quando miriamo a cose che abbiano "visibilità" per fare sfoggio della nostra intelligenza o della nostra capacità. Dietro a tutto questo c'è un'idea falsa, ingannevole, vale a dire che, se amiamo, è perché noi siamo buoni; come se la carità fosse una creazione dell'uomo, un prodotto del nostro cuore. La carità, invece, è anzitutto una grazia, un regalo; poter amare è un dono di Dio, e dobbiamo chiederlo. E Lui lo dà volentieri, se noi lo chiediamo.

La carità è una grazia: non consiste nel far trasparire quello che noi siamo, ma quello che il Signore ci dona e che noi liberamente accogliamo; e non si può esprimere nell'incontro con gli altri se prima non è generata dall'incontro con il volto mite e misericordioso di Gesù.

Una via di salvezza

Paolo ci invita a riconoscere che siamo peccatori, e che anche il nostro modo di amare è segnato dal peccato. Nello stesso tempo, però, si fa portatore di

un annuncio nuovo, un annuncio di speranza: il Signore apre davanti a noi una via di liberazione, una via di salvezza. È la possibilità di vivere anche noi il grande comandamento dell'amore, di diventare strumenti della carità di Dio. E questo avviene quando ci lasciamo guarire e rinnovare il cuore da Cristo risorto. Il Signore risorto che vive tra noi, che vive con noi è capace di guarire il nostro cuore: lo fa, se noi lo chiediamo. È Lui che ci permette, pur nella nostra piccolezza e povertà, di sperimentare la compassione del Padre e di celebrare le meraviglie del suo amore. E si capisce allora che tutto quello che possiamo vivere e fare per i fratelli non è altro che la risposta a quello che Dio ha fatto e continua a fare per noi. Anzi, è Dio stesso che, prendendo dimora nel nostro cuore e nella nostra vita, continua a farsi vicino e a servire tutti coloro che incontriamo ogni giorno sul nostro cammino, a cominciare dagli ultimi e dai più bisognosi nei quali Lui per primo si riconosce"..."

"Aprire il cuore"

"Siamo convinti che Dio ci vuole bene e che tutto quello che ci ha promesso è disposto a portarlo a compimento? Ma padre quanto dobbiamo pagare per questo? C'è un solo prezzo: "aprire il cuore". Aprite i vostri cuori e questa forza di Dio vi porterà avanti, farà cose miracolose e vi insegnerà cosa sia la speranza. Questo è l'unico prezzo: aprire il cuore alla fede e Lui farà il resto... Questo è il paradosso e nel contempo l'elemento più forte, più alto della nostra speranza! Una speranza fondata su una promessa che dal punto di vista umano sembra incerta e imprevedibile, ma che non viene meno neppure di fronte alla morte, quando a promettere è il Dio della Risurrezione e della vita.

Questo non lo promette uno qualunque! Colui che promette è il Dio della Risurrezione e della vita... Se noi oggi abbiamo il cuore aperto, vi assicuro che tutti noi ci incontreremo nella piazza del Cielo che non passa mai per sempre. Questa è la promessa di Dio e questa è la nostra speranza, se noi apriamo i nostri cuori"..."

LA STRATEGIA DELL'ANNUNCIO

Come parlare nel nostro tempo di Gesù Cristo, che "è lo stesso, ieri, oggi e sempre"? Come annunciare la «buona novella» nei nostri ambienti? Una delle sfide, forse la più importante, è quella del linguaggio.

"Molte cose in poche parole". (Sir 32,8)

La predicazione, diceva già Paolo VI, deve essere "semplice, chiara, diretta, adatta" (*Evangelii nuntiandi*, 33). "La semplicità – gli fa eco Papa Francesco – ha a che vedere con il linguaggio utilizzato.

Dev'essere il linguaggio che i destinatari comprendono per non correre il rischio di parlare a vuoto. Frequentemente accade che i predicatori si servono di parole che hanno appreso durante i loro studi e in determinati ambienti, ma che non fanno parte del linguaggio comune delle persone che li ascoltano.

Ci sono parole proprie della teologia o della catechesi, il cui significato non è comprensibile per la maggioranza dei cristiani. Il rischio maggiore per un predicatore è abituarsi al proprio linguaggio e pensare che tutti gli altri lo usino e lo comprendano spontaneamente" (*Evangelii gaudium*, 158).

Alcuni anni fa, l'allora Cardinale Joseph Ratzinger scrisse che "se la gente si allontana è anche perché gli abbiamo dato l'impressione che il credere sia un «sistema» complesso, mentre invece è tutto così facile: c'è un Dio, un Dio che è Amore e che ha voluto incontrarci nella persona di Gesù di Nazareth". Occorre ripartire da qui.

Del resto, "gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richie-

dono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità. Poiché, nel deposito della dottrina cristiana «una cosa è la sostanza [...] e un'altra la maniera di formulare la sua espressione»" (*EG*, 41).

È una delle sfide più urgenti che abbiamo davanti, anche perché la nostra società – specie quella occidentale – non è più *naturaliter christiana*! In questo Paolo è di molto aiuto, perché ha dovuto e saputo traghettare il messaggio cristiano da un ambiente palestinese ad uno ellenistico. Lo stesso sforzo, peraltro, lo hanno fatto gli evangelisti, e in particolare Luca, i cui destinatari erano per lo più cristiani provenienti dal mondo ellenistico.

Non con una faccia da funerale

Alla luce dell'epistolario paolino, sorge spontanea una domanda: come tradurre lo zelo apostolico di Paolo nelle «Corinto» di oggi, raffinate, ricche e corrotte? Come annunciare il Vangelo nelle *favelas*,

nelle *villas*, nelle baraccopoli, nei campi profughi...? Come passare "da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria" (*EG*, 15)? Paolo VI – ci ricorda Papa Francesco –, già nel 1975 invitava a recuperare il fervore per "la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo" (*Evangelii nuntiandi*, 80; cit. in *EG*, 10).

"Ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (EG, 36)

Forse si è sedimentata un po' di polvere, forse siamo stati ossessionati "dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere" (*EG*, 35), dimenticando che "quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario.

La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa" (*ivi*). Occorre ripartire dal cuore del vangelo, dal suo nucleo fondamentale: "Ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (*EG*, 36).

È il poter dire con Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (*Gal* 2,20).

Strategie dell'annuncio

"La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo

deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona... La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo" (*Misericordiae vultus*, 12). Come? Nella *Evangelii gaudium* Papa Francesco ci ha invitato a una nuova tappa evangelizzatrice e ci ha indicato le "vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni" (*EG*, 1). Ma per non camminare invano, occorre ricordare che "la centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un' armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche.

Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna" (*EG*, 165). Le strategie dell'annuncio, pertanto, sono tante, ma forse quella che le riassume tutte sta nello «sguardo», "lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare" (*EG*, 125).

È una grazia non solo credere in Cristo, ma anche soffrire per lui.

"Si rimane ammirati dalle risorse impiegate dal Signore per dialogare con il suo popolo, per rivelare il suo mistero a tutti, per affascinare gente comune con insegnamenti così elevati e così esigenti. Credo che il segreto si nasconda in quello sguardo di Gesù verso il popolo, al di là delle sue debolezze e cadute" (*EG*, 141). Ecco perché anche "la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario" (*EG*, 169). Non si tratta di annacquare o, peggio, di cambiare la dottrina! Si tratta di apprendere l'«arte dell'accompagnamento» (sacerdoti, religiosi e laici), "perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro" (*cf* *Es* 3,5).

Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana" (*EG*, 169).

Calore umano e sincerità

Anche in questo Paolo ci può essere di aiuto. Proviamo a fare qualche esempio, dando uno sguardo alla lettera ai *Filippesi* definita come «lettera della tenerezza di Dio». "Vi porto nel cuore – scrive all'inizio della lettera – [...]. Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù" (*Fil* 1,7-8).

L'amore profondo tra Paolo e i fedeli di questa comunità – prima comunità cristiana d'Europa – gli fa scrivere questa lettera per invitarli all'unità. L'Apostolo aveva ricevuto un'accoglienza molto calorosa in quella città. La comunità di Filippi amava molto Paolo, al punto di inviargli degli aiuti quando si trovava in prigione a Roma (*cf* *Fil* 4,15-16). Paolo sa che la giovane comunità ha problemi all'esterno e all'interno.

Il cambiamento di tono in 3,2 lascia sbigottiti: "Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere". Non meno forte l'espressione di 3,18: "Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo".

Alcuni predicano Cristo con buoni sentimenti, altri per invidia, con spirito di rivalità, con intenzioni non pure (*cf* 2,15-17). Paolo non si fa illusioni: nella fede bisogna crescere ancora; bisogna soprattutto comportarsi da cittadini degni del Vangelo, stare saldi in un solo spirito (*cf* 1,27). La strada non sarà facile, perché è una grazia non solo credere in Cristo, ma anche soffrire per lui (*cf* 1,29). Egoismi e trionfalismi, vanagloria e rivalità possono essere debellati solo dall'umiltà e dagli stessi sentimenti che furono del Signore Gesù (*cf* 2,2-5). Tanto calore umano nella lettera, ma anche tanta sincerità! Soprattutto così si educa una comunità.

S. Paolo predicatore. Il mosaico si trova a Vèria (l'antica Berea), in Grecia.



Pontecurone

PONTECURONE E LA NASCITA DI LUIGI ORIONE

L'11 febbraio 1858, Vittorio Orione – nato a Tortona il 3 dicembre 1825 - e Carolina Feltri – nata a Castelnuovo Scrivia l'11 dicembre 1833 - pronunciarono il loro sì nella Chiesa Collegiata di S. Maria Assunta in Pontecurone in una cornice di grande semplicità. Dopo il matrimonio Vittorio Orione avrebbe potuto sistemarsi a Tortona dove, in località “La Fitteria”, possedeva una casetta. Fissò invece la sua residenza a Pontecurone, giacché i novelli sposi - lui aveva 32 anni e Carolina 24 - avevano incontrato la buona sorte di essere accettati gratuitamente quali portinai della villa che

Il 23 giugno 1872, nasceva a Pontecurone il quarto, ed ultimo, figlio di Carolina e Vittorio Orione.

l'onorevole Urbano Rattazzi teneva in paese, sulla via maestra, Via Bertarelli Galliani n.56. Don Orione conferma: *“La mia famiglia è stata per quasi 15 anni portinaia della famiglia di Urbano Rattazzi, che è stato Primo Ministro”*. Il celebre Ministro di Stato trascorreva a Pontecurone il periodo estivo e trattava e conversava spesso con loro confidenzialmente, anche perché conosceva bene - con perso-

nale soddisfazione e orgoglio - i sentimenti garibaldini di papà Vittorio. Nel modesto “rustico” di detta villa nacquero tutti i figli di Vittorio e Carolina: Benedetto nel 1859, Luigi nel 1864 (morì quando aveva 14 mesi), e Alberto nel 1868. Luigi – San Luigi Orione - vi nacque il 23 giugno 1872. Collegato alla nascita di Luigi Orione viene ricordato un fatto, che può essere considerato più di un semplice caso o di una fortuita coincidenza. Il canonico Don Alessandro Gazzaniga ne parla in due diverse lettere e lo definisce *“ormai vecchia notizia”*. Così racconta: *“A Pontecurone alcune donne avevano il pio costume*

“La mia famiglia è stata per quasi 15 anni portinaia della famiglia di Urbano Rattazzi, che è stato Primo Ministro”.

di raccogliersi a pregare durante il mese di maggio davanti a una immagine della Madonna del S. Rosario dipinta nel muro nel cortile di una casa di proprietà de' miei buoni vecchi, una corona di rose adornava l'immagine. Un anno, tutte le rose appassivano, come il solito, meno una che si conservò sempre fresca e bella. Le buone popolane vivamente sorprese interpellarono Don Michele Cattaneo, canonico, il quale, controllato il fatto, ebbe a dire: Questo è il segno di una grazia speciale che il Signore vuol fare al nostro paese. Circa un mese dopo nasceva Don Orione. Mamma Carolina era stata assidua alla pia pratica del mese di maggio”. La cosa allora finì lì, senza che venisse fatto alcun riferimento personale. Passarono venti anni e la signora Gazzaniga - che aveva seguito a Tortona il figlio Don Alessandro, diventato canonico - *“era assidua alla pratica religiosa in duomo, quando il chierico Orione era Custode; e sentendo con*

quanta pietà recitava il S. Rosario, comprese che il chierico Orione, figlio di Carolina, era proprio la grazia speciale di cui parlava Don Michele, grazia elargita dalla nostra cara Madonnina”.

“Il chierico Orione, figlio di Carolina, era proprio la grazia speciale di cui parlava Don Michele, grazia elargita dalla nostra cara Madonnina”.

Nemmeno un mese dopo il fatto della rosa che non appassiva, il 23 giugno 1872, nasceva dunque il quarto, ed ultimo, figlio di Carolina e Vittorio Orione. Fu battezzato nel pomeriggio del giorno successivo, fungendo da padrino il fratello maggiore Benedetto. Nel certificato di battesimo, il vice parroco dichiara: *“baptizavi infan-tem natum heri, hora octava vespertina, ex Orione Victorio: Alojsius”*. Ci fu un disguido nell'assegnazione del nome: in chiesa ebbe il nome di *Luigi*, mentre, nella mattinata dello stesso giorno (24 giugno), in Municipio, ne era stata registrata la nascita col doppio nome di *Giovanni Luigi*. In famiglia il bambino sarà sempre



Tortona 1907. Carolina Feltri, mamma di Don Orione, al Paterno.

chiamato col secondo di questi due nomi, *Luigi*, in ricordo del fratellino premorto. Negli atti civili verrà invece usato il primo nome *Giovanni*, che ricordava il Santo del giorno del battesimo.

Prima ancora che il bambino compisse un anno, Rattazzi moriva, il 5 giugno 1873 a Frosinone, e Vittorio Orione ebbe il problema di pensare ad una nuova sistemazione della famiglia. Trovò presto una soluzione abbastanza favorevole. Subito al di là di via Emilia, di fronte al palazzo Rattazzi, c'era la casa dei signori Marchese che *“erano miei parenti - dirà Don Orione - per via di mia madre; erano terzi parenti”*. I padroni occupavano il piano superiore della casa e misero a disposizione della famiglia Orione il pianterreno, con un tenue affitto che mamma Carolina trovò *“modo di diminuire, o addirittura di annullare, (...) in cambio dei servizi domestici che lei s'era impegnata di rendere”*. Qui Luigino passò la sua infanzia e la fanciullezza.



Pontecurone 1947. Casa Marzolari dove don Orione visse con i fratelli dal 1873 ospiti Marchese.

SE VUOI FORMARTI, SERVI!

L'esperienza di servizio "a servizio" della *formazione esperienziale*.

Il 14° Capitolo generale nella scelta delle priorità per l'intera Congregazione ha segnalato, oltre alla vita comunitaria, i temi della formazione e del carisma. Oggi nessuno mette in dubbio l'importanza di essere ben formati per poter svolgere un servizio qualitativo all'interno delle nostre opere di carità.

Formazione? Sì, ma quale formazione?

Al sostantivo *formazione* il Capitolo ha aggiunto due aggettivi: *esperienziale* e *condivisa*. Cioè, non è sufficiente la formazione intellettuale che può ridursi all'accumulo di nozioni, di cultura orionina... E, d'altra parte è importante che tale esperienza, si faccia insieme, cioè coinvolgendo tutti i rami della famiglia carismatica. Questa seconda caratteristica veniva raccomandata con queste parole: "promuovere itinerari di formazione comune, condivisa con tutta la Famiglia carismatica".

I campi di servizio e i laboratori di formazione carismatica

In questo numero del Don Orione oggi, già estivo, offriamo, caro lettore, una proposta formativa 100% orionina, di qualità già constatata. Si tratta di approfittare delle opportunità che possono offrire alcuni giorni spesi nel servizio agli altri e con gli altri, come laboratorio di formazione esperienziale orionina per tutta la famiglia. Ma l'argomento che ci impegna e ci preoccupa in questo contesto non è il tema del 'servizio', ma quello della *formazione al carisma* nella nostra famiglia. Infatti, desideriamo che questa sia buona, genuinamente orionina, per questo parliamo dei campi di servizio organizzati nelle nostre opere di carità nel

tempo estivo. Siamo convinti che un'esperienza di servizio, fatta in famiglia (religiosi, religiose e laici) sia una delle iniziative che possono garantire veramente una formazione integrale.

Oltre al valore in se di qualsiasi gesto di carità, i campi di servizio sono una fonte ispiratrice per quella formazione di cui abbiamo tutti più bisogno: una formazione che faciliti la crescita personale nella spiritualità incarnata, "pratica", vissuta.

In questo modo i campi di servizio rispondono alla richiesta dell'ultimo Capitolo che invita a "favorire forme di attuazione del carisma in strutture nelle quali ci sia meno burocrazia e più spazio per esperienze semplici e fraterne di servi-

zio". Allo stesso tempo i campi di servizio sono insuperabili spazi per "esperienze di convivenza (per religiosi, religiose, laici) concrete con i poveri nei quali tocchiamo e serviamo la carne di Cristo".

La Congregazione attraverso i campi di servizio, ha in mano un prodotto eccezionale per fornire e garantire a tutta la famiglia carismatica una formazione autenticamente orionina.

Di fatto un campo di servizio può convertirsi nel luogo di incontro per religiosi, religiose, laici, volontari, dipendenti, amici, ex-allievi, adulti, giovani... per tutti i membri della nostra famiglia. È l'esperienza di formazione migliore e anche la migliore formazione



esperienziale. Il campo di servizio è una scuola di formazione nell' "ethos orionino" (elemento coagulante che attrae, spinge e muove tutte le energie dell'essere orionino).

Offre anche molte possibilità per attuare l'indicazione capitolare di "formare i religiosi alla collaborazione con religiose e laici".

Nella speranza sappiamo che il Signore vuole risanare definitivamente con la sua misericordia i cuori feriti e umiliati e tutto ciò che l'uomo ha deturpato nella sua empietà.

Alcune testimonianze

"Accanto ai disabili ho capito che devo riorganizzare i miei valori. Ho imparato da loro cos'è la felicità e che l'amore è il suo unico linguaggio. Mi sono anche accorto di quanto sono importanti i piccoli dettagli per costruire bei rapporti con tutti quelli che hanno partecipato al campo di servizio.

Non dimenticherò mai i momenti di preghiera: quello del mattino per orientare la giornata "religiosamente" e l'eucaristia della sera per ringraziare Dio e condividere i gesti di servizio, le belle esperienze di comunicazione... Alle volte pensavo che stavo assaggiando un po' di Cielo". (Luigi, volontario ed ex-allievo orionino)

"Nel campo di servizio con gli anziani, dove ho partecipato come dipendente, ho visto il carisma orionino più chiaramente, più incarnato...Ho scoperto quanto è grande la famiglia orionina: oltre ad alcuni dipendenti, c'erano volontari universitari e giovani di tre parrocchie, due preti orionini e qualche religiosa, anche orionina. Tutti noi siamo riusciti a fare dimenticare agli anziani per un po' di giorni i loro dolori e sofferenze". (Sylwia, dipendente orionino)

"Dal campo di servizio con il gruppo di ragazzi difficili ho riportato lezioni indimenticabili per la mia vita. La giornata era lunga e c'era tempo per tutto: giochi, lunghe passeggiate,



gare nell'acqua, momenti di riposo... I ragazzi erano instancabili e hanno messo alla prova l'autenticità del mio amore verso gli altri, la mia capacità di ascolto, tolleranza, pazienza, generosità... Credo di avere messo in pratica la fede che molte volte in parrocchia non capisco e non so se sono credente o no. E Don Orione e la sua famiglia mi sembrano stupendi. Le suore e i preti, che in parrocchia mi sembravano troppo seri, qui li ho trovati molto semplici ed erano i primi a servire gli altri e sempre avevano una parolina per i momenti di stanchezza e di difficoltà. Erano due suore e un prete e li ho trovati molto vicini. Grazie per la loro nascosta presenza". (João Cristian, laico orionino)

"Eravamo di età diverse (adulti e giovani) e il rapporto con Don Orione era dovuto a situazioni diverse: c'erano persone consacrate, altri volontari, alcuni di un ramo di Don Orione che si chiama ISO. C'era anche un prete, il responsabile del campo di servizio, molto simpatico. Tutti ci siamo integrati bene, anche se la provenienza non era la stessa. Ci siamo trovati nel campo di servizio in trenta provenienti da cinque diversi luoghi dove la famiglia di Don Orione lavora. Gli adulti hanno contribuito con la loro esperienza e i giovani oltre alla buona disponibilità hanno messo una grande quantità di energia, di creatività e di gioia. Per me è stata la prima esperienza di questo tipo. Mi è sembrata molto arricchente a livello di relazioni, di servizio. Si sente che in quei giorni si allarga il cuore a una famiglia ben numerosa. Senti che Dio ti sorprende in ogni angolo. Credo di es-

sermi innamorata di più di Don Orione e mi incanta la famiglia che ho scoperto in quei giorni. Ah, ho anche scoperto i miei difetti. Voglio ogni giorno migliorare il mio stile di vita orionino"

(Hna. María Antonia, religiosa orionina)

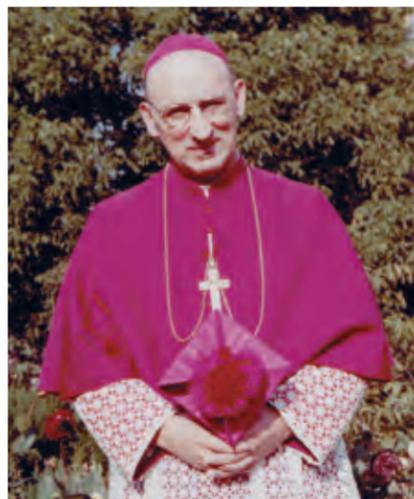
"Questo era il quinto campo di servizio a cui ho partecipato con un gruppo di disabili intellettuali. E anche questa volta è diventato un laboratorio di grandi insegnamenti: la gratuità, la pazienza, il lavoro in equipe, la collaborazione, le relazioni affettive, l'ascolto, ...Sento di avere aggiunto al mio DNA certe tratti orionini nuovi, scoperti nei rapporti con i parenti della famiglia carismatica che non conoscevo. Molti dei partecipanti mi han riferito che con la esperienza di convivenza di questa decina di giorni sentono molto più chiara, migliorata e arricchita la loro identità orionina. "È - dicono - una buona integrazione a tutta la formazione carismatica più intellettuale che si fa nei gruppi del MLO durante l'anno". (P. Jean Emmanuel, religioso orionino)

Arriva l'estate. Pianifica bene!

È ora di fare programmi per l'estate. Pianifica anche tu, caro lettore, questi giorni. Sono molti e c'è tempo un po' per tutto. Partecipa a qualche campo di servizio orionino. È pensato per l'intera famiglia. Ti aiuterà a formarti nel carisma in modo esperienziale. Lì potrai toccare *la carne di Cristo* e rafforzare i vincoli affettivi con dei parenti, orionini come te. Se servi, ti formi, di sicuro. Coraggio. Provacì!

MONS. BRONISŁAW DĄBROWSKI

Vescovo orionino, fu segretario dell'episcopato, protagonista della storia religiosa e civile della Polonia.



Lascio al Papa e Santo Giovanni Paolo II dire perché il confratello e arcivescovo Bronisław Dąbrowski splende in Cielo come stella. Di lui scrisse appena seppella della sua morte, il 27 dicembre 1997.

"Era un grande uomo che ha fatto una gran quantità di bene. Era importante per la sua profonda spiritualità e la sua formazione teologica. Come sacerdote e soprattutto come vescovo, è diventato parte della storia della Chiesa in Polonia dopo la seconda guerra mondiale. Ha tenuto il posto di segretario della Conferenza Episcopale Polacca in un periodo molto difficile di comunismo in Polonia. Ha compiuto i suoi doveri con grande competenza, tatto e conoscenza. Ha difeso i diritti della Chiesa con grande devozione e risoluzione, ovunque siano stati minacciati o ingiustamente limitati.

C'erano molteplici occasioni che lo richiedevano, soprattutto come membro del governo congiunto e della Commissione episcopale. Era eccezionale per il suo grande talento e capacità di dialogare con pazienza. La sua fede in Gesù Cristo, la luce che è venuta nel mondo, era per lui un potere

incessante nel suo servizio alla Chiesa e al popolo. La sua fede gli diede fiducia, ottimismo, pace interiore, insolito autocontrollo e gioia cristiana che si diffuse agli altri. In situazioni difficili egli era un solido sostegno e un punto di riferimento sia per i laici cattolici, sia per i sacerdoti e i vescovi. Io, come metropolita di Kraków, avevo l'occasione di lavorare per anni con l'Arcivescovo Dąbrowski alla Conferenza dei Vescovi della Polonia.

Bronisław Dąbrowski, Arcivescovo titolare di Adrianopoli, Ausiliare di Varsavia e Segretario dell'Episcopato della Polonia, è nato a Grodziec (Kóńcin) ed è morto il 25 dicembre 1997, a 80 anni di età, 61 di professione religiosa nella Congregazione di Don Orione, 52 di sacerdozio e 36 di episcopato.

È diventato parte della storia della Chiesa in Polonia.

Egli offrì la sua vita al Signore fin da giovane di 15 anni, essendo nato il 2 novembre 1917, quando fu accolto, il 25 novembre 1932, nell'Istituto di Don Orione in Zduńska Wola. Fu mandato in Italia, a Tortona, per gli studi di Teologia, conoscendo, ascoltando, avvicinando il nostro santo fondatore, Don Luigi Orione. Al giovane chierico polacco che si offriva missionario in terre lontane, Don Orione disse: *"Tu vuoi andare missionario: la tua mis-*

sione sarà nella tua Polonia...".

La violenza della guerra, scatenata nel settembre 1939, costrinse Bronisław a tornare in Polonia e a frequentare i corsi clandestini organizzati dal Seminario di Varsavia. Partecipò alla insurrezione di Varsavia, e venne internato nel campo di lavoro di Heillbron vicino al campo di concentramento di Dachau, segnato dal numero 68699. Ritornata la pace in Polonia, fu impegnato nelle attività di Izbica Kujawska e di Via Barska 4, a Varsavia.

Già nel 1950, il Primate di Polonia Card. Wyszyński chiamò Don Bronisław a collaborare negli uffici dell'Episcopato Polacco. Il 19 gennaio 1962, fu nominato Vescovo. Da questo momento in poi la sua vita fu tutta spesa in favore della Chiesa e della società polacca con ruoli importanti e grandi meriti, come ha scritto Papa Giovanni Paolo II. Anche nel multiforme e movimentato ministero episcopale, Mons. Dąbrowski tenne il cuore e gli occhi sulla sua cara Famiglia religiosa: *"Il nostro Fondatore - scriveva - è la nostra guida, il nostro esempio... Mi sento e mi sentirò sempre un vero figlio, e fedelissimo, della Divina Provvidenza, nel solco caritativo di Don Orione...".* Fu uno dei protagonisti della storia recente della Chiesa in Polonia. È modello di grande valore spirituale e un intercessore in cielo per la Famiglia orionina.



MISSIONE
MISSIONI
&
MESSAGGI

N. 6

MISSIONE NELL'ORIZZONTE DELL'ECOLOGIA UMANA

«Il "coltivare e custodire" non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Papi hanno parlato di ecologia umana, strettamente legata all'ecologia ambientale. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. La Chiesa lo ha sottolineato più volte; e molti dicono: sì, è giusto, è vero... ma il sistema continua come prima, perché ciò che domina sono le dinamiche di un'economia e di una finanza carenti di etica. Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. noi abbiamo questo compito!» (Papa Francesco, Udienza generale, Piazza San Pietro 5 giugno 2013)



IL VANGELO, STRUMENTO PER LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Alcune considerazioni del cardinale Peter Turkson, Prefetto del nuovo Dicastero vaticano, che ha presieduto il Convegno "Prospettive per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrato a 50 anni dalla Populorum Progressio", tenuto nell'aprile scorso nella Sala del Sinodo in Vaticano e a cui ha partecipato anche Don Flavio Peloso.

Eminenza, nel mese di aprile si è svolto il Congresso "Prospettive per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato", a 50 anni dalla "Populorum Progressio" di Paolo VI. Qual è l'insegnamento che ci rimane da quella grande enciclica?

Nella sua Lettera Enciclica Populorum Progressio, Papa Paolo VI ha sottolineato un aspetto vitale della visione cristiana sullo sviluppo, proponendo come forza principale la carità cristiana. La carità è motivata dal desiderio di rendere l'amore di Cristo pienamente visibile agli uomini e alle donne contemporanei e dal desiderio di rispondere all'amore di Dio rivelato in Cristo con l'amore ai nostri fratelli e sorelle.

Già 50 anni fa, il beato Paolo VI ha riconosciuto il fatto che le cause del sottosviluppo non sono principalmente di ordine materiale. Ci ha invitati a cercarle in altre dimensioni della persona umana: prima di tutto, nella volontà, che spesso trascura i doveri di solidarietà; in secondo luogo nel pensiero, che non sempre dà una direzione adeguata alla volontà; insomma nella mancanza di amore che solo permette di sperare in uno "sviluppo dell'intero uomo e di tutti gli uomini". Il progresso consiste nel passare "da condizioni meno umane a quelle più umane".

Da inizio 2017, per volontà di Papa Francesco, è nato il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato. Cosa agisce quindi la Chiesa in questo ambito?

Cardinale Peter Turkson

La Chiesa, in tutto il suo essere e agire, quando evangelizza, quando celebra, quando compie opere di carità, è impegnata nella promozione dello sviluppo umano integrale. La profonda percezione della connessione interdisciplinare tra le diverse questioni sociali ha incoraggiato Papa Francesco a riformare la Curia Romana e a creare il Dicastero per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrato, che ha assunto le competenze degli ex Pontifici Consigli per la "Giustizia e la Pace", per la cura "pastorale dei migranti e delle persone itineranti", per la "pastorale sanitaria" e di "Cor Unum". Speriamo fermamente che la creazione di questo nuovo Dicastero consentirà un approccio più completo e olistico della Chiesa cattolica alle tematiche relative ai migranti, ai bisognosi, ai malati, agli esclusi e agli emarginati, ai detenuti e ai disoccupati, così come le vittime di conflitti armati, disastri naturali e tutte le forme di schiavitù e di tortura.

Questo nuovo Dicastero perseguirà il lavoro della Chiesa Cattolica di spargere la luce del Vangelo sulle questioni sociali del nostro tempo.

Carità come missione, carità come espressione dell'evangelizzazione.

Infatti, l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto dell'intima relazione tra il Vangelo e la vita concreta dell'uomo, sia personale che sociale. Tra evangelizzazione e avanzamento umano, sviluppo e liberazione esistono profondi collegamenti. La Dottrina Sociale della Chiesa è capace di illuminare i segni dei tempi con il Van-



gelo ed è uno strumento insostituibile evangelizzazione della realtà sociale.

Gli obiettivi sono dunque eminentemente pratici.

Dietro i numeri e le statistiche sulla povertà, sulla malnutrizione, sulla migrazione, sulle malattie e sull'esclusione sociale ci sono persone reali, famiglie e comunità che vivono tali flagelli nella loro vita quotidiana e concreta. Solo avvicinandosi a loro, condividendo le loro lotte quotidiane, è possibile comprendere i loro bisogni e impegnarci nei nostri diversi livelli di competenze per realizzare il cambiamento sociale che li permetterà di diventare artigiani dignitosi del proprio destino.

Su quali linee di azione di carità si dedicherà si impegnerà prioritariamente il nuovo Dicastero?

Una particolare attenzione di questo Dicastero sarà dedicata alle iniziative di riduzione della povertà, di mobilitazione sanitaria, di sostegno umanitario.

Offrirà accompagnamento e ispirazione cristiana ad agenzie umanitarie e a gruppi correlati, ecc. In definitiva, questa fusione in un unico Dicastero impegnato nel servizio dello sviluppo umano integrale ci offre l'opportunità di riprogettare il nostro cammino, di darci nuove regole e di scoprire nuove forme di impegno, di costruire esperienze positive e di rifiutare quelle negative. La fusione diventa così un'opportunità per il discernimento, mediante il quale

formare una nuova visione per il futuro, per favorire lo sviluppo umano integrale della persona umana in tutti i luoghi e in ogni momento.



NELL'ORIZZONTE DELL'ECOLOGIA UMANA

MISSIONE
MISSIONI
&
MESSAGGI

AL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Ricorda Papa Francesco nella Enciclica *Laudato si'*: «Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. Questa mancanza di contatto fisico e di incontro, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali.

Ciò a volte convive con un discorso "verde". Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*» (LS, 49).

Approccio ecologico e approccio sociale, devono procedere quindi di pari passo affinché il giusto equilibrio tra i due, contribuisca a favorire lo sviluppo umano integrale della persona umana in tutti i luoghi e in ogni momento.

Negli ultimi anni l'Opera Don Orione, attraverso la collaborazione della Fondazione Don Orione onlus, ha realizzato una serie di progetti agro – alimentari, volti a sostenere le popolazioni più bisognose delle missioni orionine.

Più volte abbiamo parlato del *feeding program* (programma di alimentazione) i cui beneficiari sono soprattutto i bambini delle missioni orionine di India e Filippine, ma in questo breve spazio, vorremmo ricordare anche quei progetti sono stati realizzati in Kenya, Costa D'Avorio, Togo, Burkina Faso, Mozambico e Madagascar. Grazie a questi progetti, infatti, è stato possibile non solo favorire il reinserimento sociale delle cosiddette categorie svantaggiate mediante la formazione agraria, la creazione di orti pedagogici, la coltivazione di vari prodotti agricoli e gli allevamenti di animali da cortile, ma anche fornire contributi concreti per il sostentamento, sia alimentare sia economico, delle strutture che hanno portato avanti tali iniziative. Altrettanto importanti sono stati poi quei progetti che negli anni hanno cooperato per finanziare la costruzione di pozzi d'acqua, di dighe come quelle di Marsabit in Kenya o per l'installazione di cisterne per la raccolta dell'acqua piovana.



LA MIA VOCAZIONE: UN DONO DELLA DIVINA PROVVIDENZA



Mi chiamo Rasoamiaramanana Andriamahandry Heritiana, per gli amici Hery, anzi Don Hery perché sono stato consacrato sacerdote il 30 ottobre del 2016! Nato in Madagascar, ad Anosy Avaratra il 2 maggio del 1982, ho conosciuto la Congregazione di Don Orione negli anni 1995-98 attraverso l'apostolato che alcuni chierici orionini svolgevano nella mia parrocchia.

Mi colpì subito la bella e serena testimonianza di questi giovani e mi chiesi: *“Ma perché lo fanno? Perché sono così entusiasti?”* Devo confessare che tutto questo ha fatto riemergere in me un piccolo desiderio che avevo nel cuore già da tempo: diventare sacerdote! Ma avevo paura di manifestarlo ed ero un po' combattuto anche se avvertivo che poteva essere un dono di Dio per la mia vita. Non ho esitato a pregare il Signore per avere luce e idee più chiare.

Mi impegnavo nello studio e cercavo di partecipare alle attività parrocchiali, fino a diventare responsabile della mia comunità di base! Importante fu la de-

vozione alla Madonna e come piccolo segno, costruiamo, con la collaborazione di tutti, una piccola grotta con la statua della Vergine di Lourdes. Nel 2002 conseguì la maturità e fu allora che decisi di parlare con il parroco di quel mio desiderio.

Egli mi suggerì di partecipare ad una settimana vocazionale che si teneva ad Antsofinondry. A chi mi chiedeva come era andata rispondevo: *“Sono contento! Mi piace la Congregazione di Don Orione! Credo di aver capito quale è la mia strada!”*. Fu così che nel 2003 entrai nella Famiglia orionina, ad Antsofinondry, cittadina alla periferia della capitale Antananarivo. Qui ho vissuto per due anni, prima come aspirante e poi come postulante.

Mi son trovato bene ed ho potuto apprezzare lo spirito di sacrificio e di dedizione dei Padri orionini e dei loro collaboratori verso il mio popolo. Senza tante storie, mi sono deciso ad entrare in Noviziato, a Bonoua, in Costa d'Avorio. È stato un anno importante perché ho scoperto concretamente lo spirito di Don Orione, attraverso uno stile di vita semplice, essenziale. Ho avuto modo di confrontarmi con altri giovani.

Ho potuto apprezzare lo spirito di sacrificio e di dedizione dei Padri orionini e dei loro collaboratori verso il mio popolo.

Sentivo dentro di me nascere sentimenti di meraviglia e di gioia. E mi dicevo: *“Sto facendo un cammino! Chiedo a Dio che, con la sua grazia, mi faccia scoprire la sua santa volontà”*. Forte di questa esperienza, ho proseguito gli studi di filosofia e di teologia ad Anatihazo, continuando il mio discernimento. Con l'aiuto dei formatori

ho approfondito diverse cose: il senso della consacrazione, la dedizione ai fratelli, la disponibilità al servizio in nome di Gesù Cristo. Dopo i tre anni di filosofia, ho avuto la gioia di fare il tirocinio a Faratsiho, cittadina sull'altopiano centrale dell'isola malgascia, dove l'Opera Don Orione è presente con una parrocchia, la scuola Collegio-Liceo *Saint Paul* (con più di 1600 allievi!), una mensa scolastica e un piccolo Seminario per giovani in ricerca vocazionale.

Qui ho fatto esperienza nell'insegnamento presso la scuola, nell'animazione vocazionale, nelle realtà parrocchiali. Lavorando con i sacerdoti ho avuto modo di vedere concretizzato il carisma di Don Orione soprattutto a favore dei fratelli più bisognosi. Dopo due anni ho iniziato la teologia ad Anatihazo e, nel 2014, mi è stato proposto di continuare gli studi in Italia.

In questo periodo ho pronunciato il mio *si per sempre* (professione perpetua) ed ho ricevuto il Diaconato. A fine settembre del 2016 sono tornato in patria ed il 30 Ottobre, sono stato consacrato sacerdote! Ciò che più mi ha sostenuto in questi anni è stato il dialogo e l'ascolto: prima con Dio e poi con i fratelli!

E in questo cammino gli strumenti concreti per andare avanti sono stati la formazione umana e cristiana, gli studi, il progetto personale di vita, il dialogo con i formatori e, soprattutto, con il Signore! Voglio ringraziare, affidando a Lui, tutte le persone, iniziando dalla mia famiglia, che mi hanno sostenuto, aiutato e incoraggiato in questa splendida avventura! Dio le benedica tutte!

E allora... **“Arahaba ry Maria, dia roso indray ny dia”** (Ave Maria e avanti!)

IL CYBERBULLISMO SI PUÒ VINCERE?

In questi giorni ho sentito parlare un ragazzo *youtuber*, che nei suoi video parla del più e del meno, in modo un po' disordinato (forse era uno dei suoi primi video), toccando diversi temi, come fanno spesso i giovani d'oggi. Tra le righe accenna anche che fa questi video per poter realizzare il suo sogno: guadagnare un po' di soldi per comperarsi una "Porsche". Il metodo è il solito: firmi un contratto con *You-Tube*, pubblichi dei video e, secondo determinate condizioni (non so precisamente quali e quante, tra esse quella di raccogliere un buon numero de «*I like - 'mi piace'*»), puoi riuscire a fare un po' di quattrini. Insomma, niente male per uno "start up". Comunque, il video è fatto bene e, potrei dire, è quasi professionale per un ragazzo giovane. Mi fa pensare che, pur essendo giovane, sia uno che ha già imparato qualcosa nella vita. Nel video il ragazzo dice qualcosa di sé stesso, poi tocca un altro argomento, cambia discorso, poi cambia di nuovo argomento, insomma non fa annoiare e non fa chissà quali discorsi che oggi non sia da giovani. Ma mi è piaciuto questo suo video, perché saltando velocemente da un argomento all'altro, ha toccato un tema che ha richiamato la mia attenzione. A un certo punto ha detto: "Sapete, è successo che una ragazza ha messo su Instagram una sua foto e qualcuno le ha scritto sotto «sei una pezzente». E quella se ne è talmente preoccupata da stare male per tre settimane, è andata in crisi, non riusciva a concentrarsi ed è stata bocciata a scuola in 3 test di seguito. Se fosse successo a me – continua il ragazzo – avrei cancellato il 'post' e me ne sarei fregato. Non avrei permesso di ridurmi in quelle condizioni, di perdere delle lezioni importanti a scuola e di farmi bocciare, solo perché uno stupido mi ha offeso". Sicuramente c'è qualche differenza tra la sensibilità dei ragazzi e quella

delle ragazze in queste situazioni. Comunque mi ha fatto molto piacere l'intervento del ragazzo che indicava alla ragazza uno dei modi in cui cavarsela quando si è vittime del cyberbullismo. Ho subito pensato a tanti altri giovani che hanno subito tali offese e non hanno saputo reagire in modo adeguato. Di qualcuno che si è addirittura suicidato, ne abbiamo sentito parlare anche negli ultimi mesi!

Non si tratta di diventare insensibili, ciechi o sordi a quello che ti dicono o scrivono gli altri, perché tutti commettiamo degli errori e sempre abbiamo qualcosa da migliorare.

Non si tratta di diventare insensibili, ciechi o sordi a quello che ti dicono o scrivono gli altri, o di ignorare tutto quello che di negativo viene detto nei tuoi confronti, perché tutti commettiamo degli errori e sempre abbiamo qualcosa da migliorare. Per cui anche alle osservazioni occorre prestare una giusta attenzione, saper discernere se esse sono rivolte realmente per il nostro bene e quindi sono necessarie per la nostra crescita, o se invece sia più opportuno capire quale sia lo scopo della persona che ci rivolge la critica. Tuttavia anche le critiche giuste hanno bisogno di essere espresse in modo corretto, cioè in un contesto opportuno, con un atteggiamento positivo e con le parole equilibrate che corrispondono alla realtà. Se vuoi correggere qualcuno e gli rivolgi una giusta critica, ma non gli vuoi autenticamente bene o sei arrabbiato, farai solo del male e non raggiungerai mai l'effetto desiderato.

Come reagire in queste situazioni?

Come aiutare le persone, come nel caso della ragazza descritto sopra, a trovare il giusto modo di reagire in queste situazioni? Innanzitutto, credo che bisognerebbe convincerle ad accettare se stesse così come sono, ed aiutarle a scoprire il valore che tutti noi abbiamo agli occhi di Dio (la propria dignità e il loro valore per gli altri uomini).

Ma tale equilibrio si può trovare solo se entriamo nella realtà della fede in Dio, che è l'unico in grado di garantirlo. Una volta avevo sentito un sacerdote che rifletteva sulle cause dell'incredulità degli uomini e le ha riassunte sinteticamente in 3: la prima viene

dal fatto che gli uomini non credono nell'amore infinito di Dio, perché l'amore umano, a causa dell'egoismo, è molto limitato e quindi gli uomini non riescono a credere che qualcuno possa perdonare degli assassini e addirittura dare la vita per loro. La seconda viene dalla falsa immagine di Dio, rimasta dopo il peccato originale, quando il Diavolo ha annerbiato la vista dell'uomo con la menzogna che Dio è dominatore, è legge e divieto. Da quel momento l'uomo ha cominciato ad avere la paura di Dio. La terza è legata un po' alle prime due, cioè l'uomo che ha una falsa immagine di Dio e ne ha paura, non si sente amato e benvoluto da Lui, per cui cerca l'apprezzamento degli uomini, tenta di comperare o di guadagnare un po' di amore dandosi alla vanagloria.

Ad ogni costo vuole apparire davanti agli uomini, è abbandonato a sé stesso, pensa di venire dal nulla, che andrà al nulla e si sente nulla; allora cerca la sua identità negli altri che ne condizionano l'opinione. Così facendo si diventa schiavi gli uni degli altri.

Si può uscire da questo circolo vizioso di sentirsi "un pezzente"?

In questi giorni ho partecipato a un bell'incontro dei rappresentanti delle realtà orionine nella Parrocchia "Ognissanti" a Roma, in occasione delle celebrazioni della festa di San Luigi Orione (che ricorre il 16 maggio). Mi hanno edificato molto le testimonianze di alcune persone che hanno dato senso alla loro vita facendo del bene, come diceva Don Orione, mettendosi al servizio degli altri e specialmente dei poveri. Addirittura da qualcuno si sentiva quasi una nota di tristezza per aver conosciuto tardi Don Orione, ma comunque sempre felici di poter partecipare alla vita della sua Famiglia carismatica.

Quando mi stavo chiedendo quale fosse quella particolarità che rende felici le persone che fanno volontariato con Don Orione o appartengono alla sua Famiglia carismatica, mi è venuto in mente un momento della vita di Don Orione, dopo il terremoto nella Marsica e il suo incontro con Ernesto Campese, segretario di Prefettura del Ministero degli Interni. Il Funzionario, del tutto estraneo alla fede, capì in pochi minuti che c'era da fidarsi di quel prete che dedicava tutto se stesso a salvare i bambini senza pensare a sé: "Gli orfani che avrei incontrato sul mio cammino li avrei inviati a Lui con i mezzi di cui potevo disporre, o glieli avrei segnalati perché avesse pensato Lui a rilevarli".

Quella volta Campese capì quanto fosse importante avere quella fede che ridà senso alla vita; Don Orione gli indicò come ritrovarla dicendogli: "Vedi ogni giorno di fare un pochino di bene". È vero, quando facciamo del bene aiutando gli altri, usciamo da quell'egoismo che ci chiude in noi stessi: aiu-

tiamo i fratelli disastriati, ma poi capiamo che quei fratelli disastriati aiutati dagli altri potremmo essere anche noi. Così, in Gesù tutti ci riconosciamo fratelli e figli di Dio, non più figli di nessuno, ma figli voluti e amati e anche capaci di dare la propria vita per gli altri, come una delle cose più belle. Ritroviamo il senso della vita e cominciamo a capire quale sia il significato delle parole che affermano che Gesù è *la via, la verità e la vita*, sia per me, sia per gli altri. E non ci sentiremo più dei "pezzenti", perché siamo molto di più, desiderando compiere la sua volontà. Dobbiamo fidarci di Dio, confidare che la sua volontà è che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità.

Don Orione gli indicò come ritrovarla dicendogli: "Vedi ogni giorno di fare un pochino di bene".

Papa Francesco ci stimola ad una testimonianza gioiosa e coinvolgente: "Dinanzi alla diffusa sensazione di una fede stanca e ridotta a meri 'doveri da compiere', i nostri giovani hanno il desiderio di scoprire il fascino sempre attuale della figura di Gesù, di lasciarsi interrogare e provocare dalle sue parole e dai suoi gesti e, infine, di sognare, grazie a Lui, una vita pienamente umana, lieta di spendersi nell'amore".



L'UNITÀ DEI CARISMI ATTORNO A SAN LUIGI ORIONE

Il 16 maggio 2017, presso la Basilica Santuario "Madonna della Guardia" di Tortona (AL) è stata celebrata con grande solennità la festa liturgica di san Luigi Orione.

Tutto il mondo orionino ha ricordato e celebrato lo scorso 16 maggio, la solennità liturgica di san Luigi Orione.

Particolarmente atteso era il giorno della festa a Tortona, ove quest'anno a celebrare la solenne liturgia è stato Sua Beatitudine il Patriarca della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina Svyatoslav Shevchuk.

Le sante Messe del mattino della festa

Al mattino di martedì 16 maggio sono state celebrate tre Sante Messe. La prima alle 8:00, presieduta da

"Guardiamo e imitiamo l'entusiasmo di Don Orione che ebbe una fede intrepida e chiediamogli di aiutarci ad essere coerenti alla nostra vocazione cristiana" (Mons. Pier Giorgio Pruzzi).

Mons. Pier Giorgio Pruzzi, Direttore del settimanale diocesano "Il Popolo" che nella sua omelia ha affermato: "Guardiamo e imitiamo l'entusiasmo di Don Orione che ebbe una fede intrepida e chiediamogli di aiutarci ad essere coerenti alla nostra vocazione cristiana". Poi alle 9.30 la Santa Messa "di famiglia" presieduta dal Di-

rettore Provinciale Don Aurelio Fusi con la particolare presenza delle opere di carità orionine in Tortona, i bambini del Piccolo Cottolengo e gli anziani della Casa di Riposo del Centro "Mater Dei". Don Aurelio nell'omelia, sottolineando le parole di Don Orione su come dev'essere fondamentale anche nella nostra vita ricercare la carità, si è rivolto ai fedeli dicendo: "I poveri, gli umili, i deboli, gli anziani, questi sono il segreto, l'amore, il cuore, la gioia, il calore che Don Orione ha trovato in tutta la sua vita mettendo in pratica le parole di Paolo ai Corinzi: non ha cercato la vana gloria o altre qualità che sono dono dello

Spirito ma è andato al cuore ed esattamente alla carità". Infine alle 11:00 nel santuario Madonna della Guardia, la Santa Messa dedicata ai bambini e ragazzi delle scuole della città, presieduta da Don Pietro Sacchi, animatore vocazionale e membro della pastorale giovanile. Nel pomeriggio il suono delle campane a festa hanno richiamato e sottolineato maggiormente l'attenzione al momento celebrativo solenne delle ore 18.00.

"I poveri, gli umili, i deboli, gli anziani, questi sono il segreto, l'amore, il cuore, la gioia, il calore che Don Orione ha trovato in tutta la sua vita" (Don Aurelio Fusi).

La celebrazione della Divina Liturgia

Con grande fermento in santuario si attendeva l'inizio della Divina Liturgia in Rito Bizantino - Ucraino, presieduta da Sua Beatitudine il Patriarca della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina Svyatoslav Shevchuk. I fedeli hanno seguito la speciale celebrazione con particolare interesse, coadiuvati da una libretto e da una guida che ha spiegato loro lo svolgimento delle varie parti del rito.

Nell'omelia il patriarca a chiesto incessantemente "pace nel mondo e l'intercessione di Don Orione, perché possa sempre guidare il cammino di fede nel Cristo".

Gli orionini in Ucraina

In molti si sono chiesti il perché di questo evento particolare e del singolare rito con cui quest'anno si è celebrata la solennità di san Luigi Orione. A spiegarlo è stato Don Egidio Montanari, uno dei primi sacerdoti inviati dalla Congregazione in Ucraina nel 2001. Don Egidio sottolinea l'importanza di questa celebrazione, in quanto, quest'anno la Congregazione festeggia i 15 anni di presenza in Ucraina, per l'esattezza a Leopoli (L'viv). "È un momento significativo - spiega il missionario orionino - che avviene tra la Chiesa Greco-Cattolica ucraina e la Congregazione di Don



Orione, rafforzando il legame di amicizia e comunione tra queste realtà. Si sta realizzando anche un grande desiderio dello stesso San Luigi Orione in cui in un suo testo viene detto che nella Congregazione si celebrerà in tutti i riti, si dirà il Padre Nostro in tutte le lingue: la nostra presenza in Ucraina all'interno della Chiesa Greco-Cattolica è già un passo in avanti ri-

Con grande fermento in santuario si attendeva l'inizio della Divina Liturgia in Rito Bizantino - Ucraino, presieduta da Sua Beatitudine il Patriarca della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina Svyatoslav Shevchuk.

guardo a questa profezia".

È significativo anche il fatto che il Patriarca sia stato ausiliare di Mons. Miguel Mykycej, Vescovo orionino Emerito dell'Eparchia Santa María del Patrocinio in Buenos Aires degli Ucraini, e che circa un anno dopo l'ordinazione episcopale (2009) fu presente all'inaugurazione della cappella-oratorio a Leopoli. "Questa celebrazione - prosegue Don Egidio - diventa quindi motivo di ringraziamento e riconoscenza per gli orionini verso la Chiesa Greco-Cattolica ucraina che da subito li ha accolti

molto bene". A Leopoli, attualmente, la Congregazione è presente con quattro sacerdoti (tre italiani e un ucraino), un chierico di voti temporanei, studente di filosofia e otto seminaristi che vivono nel monastero "Ss. Apostoli Pietro e Andrea". Di fronte ad esso c'è la cappella che attualmente funge da chiesa parrocchiale e l'oratorio, punto di riferimento importante per il quartiere. Inoltre, una parte dell'edificio del monastero è adibita a casa-famiglia per i disabili sei dei quali vivono con la comunità religiosa, e una quindicina frequentano un laboratorio occupazionale diurno. C'è anche un "Centro Caritas" in cui sono registrati circa quattrocento poveri ai quali si consegnano soprattutto generi alimentari.

Concludendo...

Quella di martedì 16 maggio è stata veramente una giornata storica! Dal cielo San Luigi Orione benedica questo evento perché per la prima volta nel suo Santuario è stata celebrata una Messa nel Rito Bizantino-Ucraino: sia questo un segno ulteriore che evidenzia l'universalità della Chiesa, a cui Don Orione ha donato la sua vita, pregando per l'unità di essa e per portare tutte le anime "a Dio, al Papa e alla Chiesa".

MICROFONO ALLA GIOIA

Testimonianze raccolte a Pontecurone in occasione del XII Capitolo generale delle PSMC.



(Foto di Claudia Nalin)

24

Il 2 maggio una quarantina di suore, di tutte le età, provenienti da quattro continenti sono arrivate al paese natale del Padre Fondatore. Sta pio-
vendo, ma quasi non se ne avvedono. Raggiungono velocissime la casetta dove nacque San Luigi Orione, guidate dalla Superiora generale Sr. Maria Mabel Spagnuolo. Entusiaste sfiorano i pochi umili arredi, accarezzano gli oggetti, scattano foto ricordo e ascoltano alcune parole di spiegazione storica. Poi via, a visitare qualche luogo orionino speciale e a ricordare che l'ardore di carità del Santo non è nato dal nulla, ma

Poi via, a visitare qualche luogo orionino speciale e a ricordare che l'ardore di carità del Santo non è nato dal nulla, ma è stato educato e coltivato in questo paese...

è stato educato e coltivato in questo paese da persone che la Divina Provvidenza ha messo sul cammino del piccolo Luigino. E ancora ad inginocchiarsi e a pregare davanti al Fonte battesimale in Santa Maria Assunta, richiamando il momento del battesimo di Luigi Orione.

Per concludere il pomeriggio nell'Oratorio di San Francesco, la chiesa dei ragazzi, dove il Servo di Dio andava a cantare e a pregare, dopo la messa delle 11 nella Collegiata. Linfa. Linfa vitale per le Piccole Suore Missionarie della Carità, che dal paese del Santo traggono energia ed entusiasmo, per poi trasmetterlo e riversarlo sui deboli, gli ultimi, i sofferenti. In San Francesco alcune persone del paese raccontano la storia della loro devozione a Don Orione e la partecipano a tutti i presenti, condividendo anche l'emozione di alcuni ricordi personali con le suore orionine, che

dal 28 agosto 2016 sono concittadine pontecuronesi. Danno la loro testimonianza: il Maestro della Corale Parrocchiale "San Luigi Orione" **Gian Maria Franzin, Luigia Guidi, Giulio Bergaglio, Gian Luigi Berri e Maria Assunta Gastaldi Manzolati.**

Il Maestro Franzin, dopo aver spiegato la sua parentela con Don Orione: "Il fratello Benedetto di Don Orione, sposò la zia di mio padre..." - prosegue con i ricordi d'infanzia del suo papà, chierichetto del Santo: "Il ricordo che mio padre conservava di lui, era di questo sacerdote che lo accoglieva sempre con un sorriso" e aggiunge: "Da Don Orione ho imparato 3 cose fondamentali: Affidarsi pienamente alla Provvidenza... vuol dire ogni giorno muoversi con questo pensiero e quindi essere certo che se mi sacrifico per gli altri avrò sicuramente un aiuto; poi la ricerca appassionata che aveva Don Orione di Dio...come compagno di ogni giorno, cioè accompagnare il respiro insieme a Dio; e infine vorrei dire tante cose... io ho frequentato il Dante Alighieri, sono cresciuto in un luogo fondato da Don Orione...e mi ritengo fortunato e orgoglioso di essere pontecurone".

Affidarsi pienamente alla Provvidenza... vuol dire ogni giorno muoversi con questo pensiero...

È la vota poi di **Luigia Guidi**, insegnante, che ricorda i suoi giochi di bambina con le piccole accolte nella Casa Don Orione, che per lei, all'epoca, era come un "nonno buono", custode delle sue amiche senza genitori; e condivide con i presenti un episodio personale: "Nel 1972, centenario della nascita, si svolse in Piazza Matteotti, dove la mia famiglia di origine abitava, una festa commovente, coinvolgente, specialmente per mio papà, malato e sofferente, ma sempre orgoglioso di essere stato chierichetto di Don Luigi. Quella sera papà ebbe una sospensione della sua depressione ma ... quindici giorni dopo "volo" dal tetto



di casa. Non morì subito, ebbe modo di parlare con me e mia mamma e di richiedere i sacramenti. Più tardi, insieme al dolore e lo stordimento capii che Don Orione aveva dato al suo chierichetto un aiuto, e a noi, un po' di pace". Da allora Don Orione è diventato per me e mio marito Leone un compagno di viaggio che ci ha spinti fra le braccia della Madonna per "aprirci".

Con affetto e simpatia **Giulio Bergaglio** ripercorre la sua "storia" con Don Orione: "Ho fatto il chierichetto, ma non con Don Orione...però mi sono inginocchiato tante volte dove anche lui si è inginocchiato e forse qualcosa è passato dalle ginocchia al cervello!!...", prosegue raccontando gli anni delle scuole medie quando con un suo compagno, divenuto poi sacerdote orionino, ogni mattina si fermava in Duomo ad accendere una candela alla Madonna del Buon Consiglio. E chiudendo il suo racconto dice: "Man mano che passano gli anni ci si innamora sempre più del Santo. Luigia ha detto che per lei Don Orione è come un nonno, per me è come un papà e un amico. Un papà perché deve accettare tutto come sono, come fa un padre con il figlio, e un amico perché gli si può dire tutto..."

Gian Luigi Berri, di Piccagallo, che sta coltivando il progetto di restaurare parte dell'alloggio dove è nata Carolina Feltri, mamma di Don Orione, racconta il suo rapporto fin da bambino con i Figli e le Figlie di Don Orione sottolineando in particolare il bel ricordo delle suore orionine

durante gli anni del collegio: "Ho un attimo ricordo delle consorelle...all'epoca in collegio vi vivevano e collaboravano 4 suore. Sono entrato a 12 anni ed ho frequentato sia le medie che le superiori. Ho un bel ricordo perché le suore facevano anche da mamme...medicavano, pulivano, davano da mangiare, seguivano 220 convittori e non era facile... questo è un ricordo che difficilmente posso dimenticare..."

Infine **Maria Assunta Gastaldi Manzolati** parla con dolcezza della mamma, devotissima del Santo: "Ho il privilegio di abitare da molti anni, (da quando mi sono sposata), nella casa dove il nostro amato Luigino è cresciuto da quando aveva 1 anno fino a quando andò a Valdocco, e per me è un onore. Sono legata a Don Orione fin da piccola grazie alla devozione che mia mamma mi ha trasmesso. Abitavamo al Groppo e io frequentavo l'asilo delle suore e già da piccola respiravo il Carisma e lo Spirito di Don Orione. È vivo ancora in me il ricordo di Suor M. Gabriella, molto dura... ma meravigliosa" e con commozione ricorda le suore cieche ce al Santuario insegnavano i canti ai bambini.

Le PSMC nella vigilia dell'apertura del XII Capitolo Generale del loro Ordine, hanno voluto rinnovare il contatto con l'imprinting del Santo. Il giorno seguente, 3 maggio, hanno ufficialmente aperto il loro XII Capitolo generale a Tortona, al termine della solenne celebrazione eucaristica tenuta in Santuario dal Vescovo di Tortona, Padre Vittorio Viola.

25

UN MESSAGGIO DI SALVEZZA PER L'UMANITÀ

In pellegrinaggio a Fatima nel centenario delle apparizioni della Madonna.

Credevo che non ci fosse modo migliore per onorare la Madonna nel centenario della sua manifestazione ai 3 pastorelli di Fatima che andare direttamente sul posto per poter cogliere ancor meglio il messaggio che ha voluto consegnare agli uomini.

Guidati da Don Oreste Maiolini e accompagnati dal Vicario Provinciale Don Gianni Giarolo in quaranta religiosi ci siamo dati appuntamento a Lisbona per iniziare insieme il pellegrinaggio a Fatima, preceduto dalla visita alla capitale del Portogallo con sosta obbligatoria alla casa di Sant'Antonio di Padova.

Già alla sera del primo giorno, nonostante la stanchezza, abbiamo preso parte al rosario e alla fiaccolata che si è snodata dalla cappella dell'apparizione lungo tutto il piazzale delimitato dalla monumentale chiesa nuova che si trova dalla parte opposta del Santuario, oltre la grande spianata (Cova da Iria) che può ospitare 300.000 persone.

Il nostro albergo era all'interno del recinto e al secondo piano, dove erano le nostre camere, due targhette ricordavano che in una camera aveva soggiornato Giovanni Paolo II^o in occasione del suo primo pellegrinaggio a Fatima, il 13 maggio 1982 dove andò per ringraziare la Madonna del suo intervento nel deviare la traiettoria della pallottola nell'attentato subito il 13 maggio dell'anno prima in piazza S. Pietro; dall'altra parte del corridoio un'altra camera

ricordava il soggiorno sempre di Giovanni Paolo II^o il 12 e 13 maggio del 2000 e di Benedetto XVI^o il 12 - 13 - 14 maggio del 2010.

Suggestivo è stata la visita alle case di Francesco e Giacinta Marto e poi a quella di Lucia. Pioveva a dirotto, come capita spesso a Fatima e sotto la pioggia abbiamo visitato il luogo dove l'angelo del Portogallo è apparso ai 3 pastorelli.

Francesco e Giacinta, proclamati santi da Papa Francesco il 13 maggio scorso, hanno interpretato in modo inequivocabile la richiesta di Maria.

Molto toccante è stata la preghiera che abbiamo potuto esprimere davanti alle tombe di Francesco, morto ad appena 10 anni il 4 aprile 1919; di Giacinta, morta ad appena 9 anni il 20 febbraio 1920 e poi di Lucia, morta il 13 febbraio 2005, non più bimba come i suoi due cugini, ma dopo una vita lunghissima spesa a testimoniare e a diffondere il messaggio della Madonna.

Per tutti però, sempre i 3 pastorelli. Nel messaggio di Fatima, al di là delle visioni apocalittiche che ancora adesso fanno discutere i devoti e gli esperti, resta chiaro il volere della Madonna di pregare perché il suo cuore immacolato trionfi sul mondo e di fare sacrifici per la conversione dei peccatori.

Molti vanno all'inferno perché nessuno si sacrifica per loro.

Francesco e Giacinta, proclamati santi da Papa Francesco il 13 maggio scorso, hanno interpretato in modo inequivocabile la richiesta di Maria.

A noi sconcerta un po' questa pedagogia che chiede a bambini di farsi interpreti attivi di conversione dei peccatori attraverso il sacrificio della vita stessa, ma se guardiamo gli eventi da una certa distanza il quadro si fa più chiaro e vediamo che nel 1517 Lutero affisse le sue 95 tesi alla porta della Cattedrale di Wittenberg dando vita ufficialmente alla riforma protestante; nel 1717 viene fondata la massoneria; nello stesso anno delle apparizioni, nel 1917, Lenin favorisce in Russia la rivoluzione comunista; tutti eventi catastrofici per il mondo, eventi ai quali Maria, avvocata dell'umanità, risponde aparendo a 3 bambini analfabeti e consegnando loro un messaggio di salvezza per tutta l'umanità. Allora fiorisce spontaneo sulle nostre labbra il cantico biblico:

"con la bocca di bambini e di lattanti hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli". (Sal 8)



LIBRI

Don Orione ieri e oggi

Scrive Fabian Pitreți, autore del libro *Don Orione ieri e oggi*: "Questo libro nasce da due esperienze personali che hanno dato sostanza e gusto a questi miei anni di formazione: la ricchezza ricevuta dalla testimonianza di fede, la fede vissuta e non solamente pensata, e la bellezza di testimoniare la vocazione. Infatti, fin da piccolo seminarista, ho sempre sentito lo slancio che nasceva in me nell'ascoltare un prete, una suora o un laico mentre raccontavano la loro vita e ciò che il Signore aveva operato in loro".

Il volume presenta i colloqui dell'autore con 2 vescovi, 9 sacerdoti e un seminarista della Congregazione di Don Orione; da questi dialoghi emergono la testimonianza di vita, di fede e di *sequela Christi* dei religiosi orionini che vivono il loro servizio nella semplicità, nella solitudine o nella vecchiaia, e che, a prescindere dall'età o dal ruolo avuto, hanno portato avanti con autenticità la missione che il Signore ha affidato loro perpetuando così il volto di Don Orione nel tempo, fino ad oggi.

NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

BRASILE NORD

Ordinazione diaconale di Sebastião Bertoldo Tigre Filho

Nel pomeriggio del 23 aprile, nella parrocchia "Nossa Senhora das Graças" a Caucaia (CE- Brasile), la Famiglia orionina ha ringraziato il Signore per l'ordinazione diaconale di Sebastião Bertoldo Tigre Filho, studente del 4^o anno di Teologia. Il neo Diacono è nativo di Anadia, nello stato di Alagoas, e ha iniziato il suo cammino vocazionale nella Congregazione orionina nel 2007, nel seminario di Itapipoca (CE). La celebrazione Eucaristica e l'ordinazione diaconale è stata presieduta dall'Arcivescovo Metropolita di Fortaleza Mons. José Antônio Aparecido Tosi Marques, che nella sua omelia ha parlato dell'ideale di una comunità ecclesiale: perseverare nell'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Il Diacono Sebastião, nei suoi ringraziamenti, ha citato più volte l'apostolo Paolo, un uomo scelto da Dio per la grande missione di predicare il Vangelo, così fiducioso nella misericordia del Padre. Egli ha anche ricordato con affetto suo padre defunto e la madre che, non potendo essere presente, è stata rappresentata da due sorelle.

FILIPPINE

Don Orione Cup 2017

Lo scorso 10 aprile si è svolto a Lucena (Filippine), un singolare torneo di calcio che ha avuto come protagonisti i religiosi orionini in Montalban. Le comunità orionine nelle Filippine si sono riunite a Lucena per assistere e partecipare alla prima edizione del torneo di calcio "Don Orione Cup", una manifestazione sportiva organizzata per promuovere la fraternità e lo spirito sportivo. All'evento hanno aderito i seminaristi, i novizi, i religiosi di voti temporanei e i sacerdoti della Congregazione. Quattro le squadre dei religiosi scesi in campo per contendersi il primo posto.

GENOVA

Laboratorio orionino sui media

Si è svolto dal 27 al 29 aprile 2017 presso il Piccolo Cottolengo di Genova, il *Laboratorio orionino sui media* che ha avuto come slogan "Comuniciamoci". Presenti un decina di delegati provenienti dall'Italia, dalla Spagna e dalla Polonia guidati da Don Fernando Fornerod, Consigliere generale responsabile della comunicazione della Congregazione. Sono intervenuti a questo primo appuntamento il vaticanista di Panorama, Orazio La Rocca, Enrico Selleri, conduttore e autore televisivo di TV2000 e Vittore De Carli, giornalista professionista e presidente della Sezione Lombarda dell'UNITALSI. Proprio Don Fornerod presentando l'incontro ha sottolineato che "I nostri modelli sono Gesù e Don Orione, che sono stati dei comunicatori fuori dal comune. Per avvicinarci a loro occorre sentire e credere che siamo un'intera famiglia che comunica insieme, che cammina insieme e che ha la sinodalità come stile". "Non esiste concorrenza - ha proseguito Don Fornerod - tra le diverse parti della famiglia. Il nostro obiettivo qui a Genova non è solo creare un'equipe, ma cercheremo di condividere uno spirito di collaborazione che ci faccia essere più forti e incisivi sia nella comunicazione ad extra, ma anche ad intra".



FOGGIA

La festa al santuario dell'Incoronata

Si sono conclusi domenica 30 aprile i festeggiamenti per la solennità della "Madre di Dio Incoronata" a cui è dedicato il santuario di Foggia. È uno dei santuari più frequentati d'Italia, la Madonna Incoronata attira devoti di tutto il meridione d'Italia, attratti dal Messaggio dell'apparizione avvenuta nel 1001. È stato affidato agli Orionini nel 1950. Come ogni anno il primo momento dei festeggiamenti è quello del mercoledì, quest'anno il 26 aprile, con il rito della vestizione e dell'incoronazione della statua della Madonna. Quest'anno è stato confezionato un nuovo abito, offerto comunità di Castelluccio Valmaggiore. A presiedere il rito e la santa Messa che è seguita è stato il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi.

Alla tradizionale Cavalcata degli Angeli, che si è svolta venerdì 28 e a cui hanno aderito circa quindici paesi con una quarantina di carri, è stata ispirata dal tema "Maria ci rivela la gioia dell'amore familiare". La Festa dell'Apparizione si è svolta sabato 29 mentre la festa si è conclusa domenica 30 con la celebrazione presieduta dal Mons. Francesco Pio Tamburrino, vescovo emerito di Foggia-Bovino, che ha benedetto l'olio (donato dalle varie comunità dei paesi vicini) e acceso la lampada votiva.

MESTRE (VE)

82° raduno Ex-Allievi

Domenica 23 aprile 2017 si è svolto l'82° raduno degli Ex-Allievi dell'Istituto Berna di Mestre. L'assemblea si è aperta col saluto del nuovo Direttore dell'Istituto Don Stefano Bortolato e quello del Presidente della Sezione Ex-Allievi, Amedeo Ubizzo.

Don Nello Tombacco ha poi sviluppato il tema proposto quest'anno "Con Don Orione usciamo verso le periferie". Presente all'incontro anche Don Fausto Franceschi che ha parlato della sua esperienza di 9 anni di missione in India con la proiezione di un documentario. Fratel Renzo Zoccarato ha quindi espresso la sua riconoscenza per i suoi 60 anni di vita religiosa orionina e della sua lunga permanenza in questa scuola alla sequela di Don Orione.

In ogni intervento mai è mancato il riferimento a Don Orione e al suo grande carisma citandone ripetutamente le parole e gli insegnamenti, al punto da avvertire che il Santo Fondatore era presente, vivo nello spirito anche in questa sua opera.

È seguito il gruppo fotografico e poi la santa Messa nella cappella celebrata da Don Stefano, Don Nello, Don Fausto e Don Luca.



FINALE EMILIA (MO)

L'incontro degli Ex Allievi

Il 23 Aprile 2017 a Finale Emilia (MO) Si è svolto il 51 incontro degli Ex Allievi di Don Orione. Nonostante che il vecchio Seminario sia tornato, da molti anni, nelle mani della Diocesi continua l'impegno di ritrovarsi nel nome di Don Orione anche grazie alla collaborazione di alcuni Ex Allievi che abitano nella zona. In un clima sereno è stato approfondito il tema dell'anno: "Con Don Orione verso le periferie" seguito da tutti con attenzione. Poi la Santa Messa, il gruppo fotografico e il pranzo. Erano presenti: Don Luigi Battistotti, Don Ivo Caprai, Don Alberto Bindi e Don Fulvio Ferrari Economo generale e Bruno Schinardi Segretario del Consiglio Nazionale Ex Allievi.



ROMA

Ordinato Diacono Pavlin Preka

Il chierico Pavlin Preka, dall'Albania, è stato ordinato diacono il 30 aprile a Roma nella Parrocchia santa Maria Mater Dei. Ha presieduto la celebrazione Mons. Ilson Montanari, Segretario della Congregazione per i Vescovi. Era presente anche il Direttore generale P. Tarcisio Vieira, numerosi sacerdoti e le PSMC. Numerosi anche i fedeli provenienti dall'Albania, tra cui la sua mamma, le sorelle, il fratello, i parenti, gli amici, e i parrocchiani della parrocchia Orionina di Bardhaj in cui Pavlin è cresciuto.

Significativa la presenza dei nostri confratelli missionari Don Giuseppe De Guglielmo e Don Rolando Reda. L'ordinazione ha suscitato grande gioia in tutti gli orionini, specialmente nei confratelli che l'hanno visto proseguire nella formazione, e nella sua famiglia naturale che durante la celebrazione aveva occhi solo per lui. È segno di speranza per la provincia Mater Dei nella quale c'è tanto bisogno di nuovi sacerdoti e vocazioni. Pavlin è il settimo diacono attualmente presente nell'Istituto Teologico Monte Mario in Roma e l'unico dell'Europa, dopo l'ordinazione di sei chierici l'8 dicembre 2016. Una gioia grande per i formatori dell' istituto Teologico.



POLONIA

Ordinazione diaconale a Włocławek

Sabato 6 maggio, è stato ordinato diacono il Ch. Michał Pawłowski.

La celebrazione, presieduta dal Vescovo ausiliare di Łowicz (Polonia) Mons. Wojciech Tomasz Osiał, si è svolta nella Parrocchia "Sacro Cuore di Gesù" di Włocławek. Alla cerimonia hanno partecipato numerosi fedeli, molti religiosi orionini, le Piccole Suore Missionarie della Carità, i familiari e gli amici di Michał. A tutti i presenti il ringraziamento da parte del neo Diacono per la partecipazione, la gentilezza e la preghiera.



BRASILE NORD

Oratorio orionino in festa a Brasilia

Il 1 maggio la Pastorale Giovanile orionina della parrocchia S. Luigi Orione di Itapuã, ha ospitato un torneo con vari tipi di giochi, nell'Istituto D. Orione, un ambiente orionino che è diventato un vero e proprio oratorio festivo a Brasilia. L'incontro è iniziato con la Santa Messa a cui hanno partecipato circa 150 giovani. La manifestazione aderisce all'invito fatto dal Direttore generale P. Tarcisio Vieira a ricordare il 125° anniversario dell'apertura dell'Oratorio San Luigi di Tortona, la cui celebrazione avverrà il 3 luglio prossimo. Per ricordare questo momento storico del cammino della Congregazione alcune iniziative sono già state realizzate, mentre altre iniziative si svolgeranno nelle diverse comunità del Brasile e del mondo orionino.



ROMA

Festa di San Luigi Orione a Monte Mario

Pio XII l'ha definito "padre dei poveri e benefattore dell'umanità dolente e abbandonata". Giovanni Paolo II l'ha presentato al mondo come "una geniale espressione della carità cristiana, lo stratega della carità".

Anche al Centro Don Orione di Roma - Monte Mario si è festeggiato il Fondatore, San Luigi Orione, che qui vive nella comunità religiosa e nelle sue varie attività: Centro Don Orione per anziani, persone con disabilità, Scuola di Formazione Professionale, Parrocchia Mater Dei, Centro Sportivo, Casa di accoglienza, tutti sotto lo sguardo della Madonna, la statua dorata alta 9 metri benedicente su Roma.

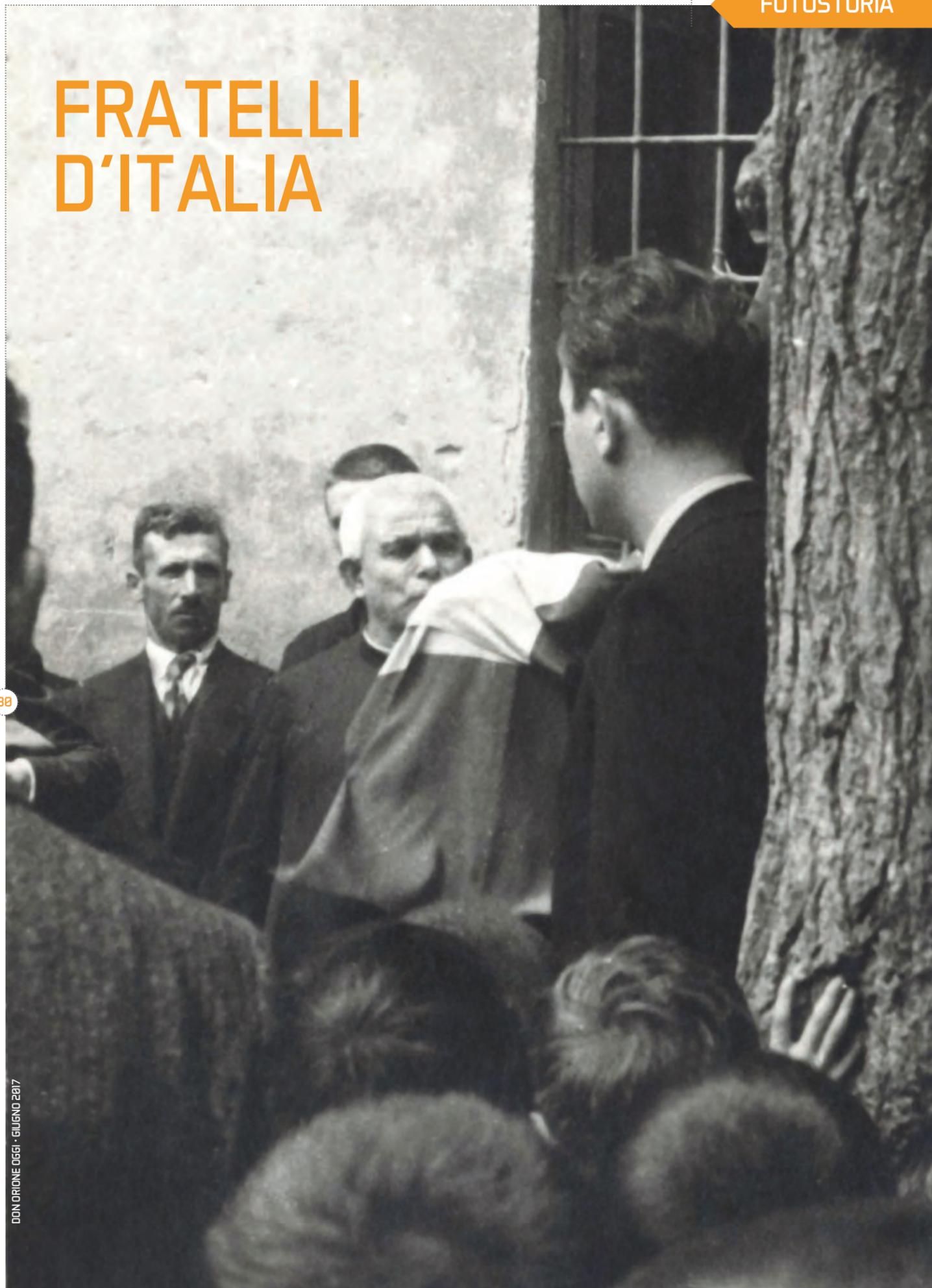
COSTA D'AVORIO

Ordinazione diaconale a Bonoua

La grazia del Signore si è manifestata nuovamente nella tenda orionina in Costa d'Avorio con l'ordinazione diaconale del ch. Yves-Dieudonné Gyengani. Lo scorso 22 aprile, vigilia della domenica della Divina Misericordia, è stato ordinato diacono, il chierico originario del Burkina Faso, Yves-Dieudonné Gyengani, che sta terminando la sua formazione al Teologico "Don Orione" di Anyama-N'dotre. La celebrazione è stata presieduta da Mons. Vincent Landel arcivescovo di Rabat (Marocco).

Quest'evento ecclesiale e anche congregazionale, è stato ispirato dalla gioia del Cristo risuscitato che ha dato alla Congregazione un nuovo diacono non soltanto per il servizio della mensa eucaristica, ma anche per quello dei poveri che la Divina Provvidenza affiderà alla giovane Provincia religiosa dell'Africa. Preghiamo il Signore che lo aiuti in questo suo nuovo impegno.

FRATELLI D'ITALIA



Sabato, 3 giugno 1939. Giorno di gloria (e di vacanza) per le scolaresche tortonesi. Fin dal mattino, schiere cinguettanti di studenti si recano, a turno, al Santuario della Madonna della Guardia, in Tortona. Dapprima gli alunni delle scuole elementari e, dopo di loro, i giovani allievi del Collegio Dante Alighieri. Si inginocchiano davanti la statua della Madonna. Canti e preghiere. Subito dopo, un valente oratore, che sa parlare direttamente al cuore, li intrattiene con parole di fede e di incoraggiamento. Parla della "Mamma celeste", facendosi piccolo e semplice, come piccoli e semplici sono i suoi ascoltatori. Promesse di bene e altri canti. Al termine, le schiere, guidate dai direttori didattici e dagli insegnanti, si incamminano per la centrale via Emilia. In testa, la bandiera italiana. Il corteo festoso si snoda lentamente dal Santuario per le vie di Tortona. La banda dei chierici orionini precede l'interminabile colonna, eseguendo i brani più vivi e brillanti. Fiati e tamburi. Giunti alla Casa Madre, la sede centrale del celebre oratore, il corteo si arresta. Il portone si spalanca e, in un batter d'occhio, il cortile interno della Casa Madre si riempie di giovani. La scena è impressionante. Centinaia

e centinaia di ragazzi gridano, applaudono, reclamano don Orione, l'oratore del mattino, per ringraziarlo di quanto ha fatto per loro. Ha parlato per più di due ore. È stanco e senza voce, ma l'insistenza dei piccoli lo convince. Quella schiera rumorosa e festante gli ricorda altri ragazzi, da lui radunati quando, giovane seminarista, diede inizio all'oratorio festivo in quello stesso cortile. Il pensiero vola a cinquant'anni prima, al 3 luglio 1892: "Un oratorio di giovanetti è stata la pietra angolare della nostra Istituzione. E la Santissima Vergine, in momenti, allora, di grande afflizione e di viva persecuzione, maternamente si degnò prendere fin d'allora, sotto il suo manto celeste, non solo l'oratorio, del quale avevo posto in sue mani la chiave, ma tutta la moltitudine, senza fine, dei Figli della Divina Provvidenza che sarebbero venuti poi, di ogni genere e colore". Gli alunni rimangono in attesa, impazienti. Finalmente don Orione li accontenta e scende in mezzo a loro. Appare, e un applauso spontaneo, devotissimo, si alza dalla meravigliosa adunata. Parlerà? Don Orione, la mano sinistra stretta sul cuore, sorride benevolmente e fa cenno di volere parlare. È una voce fioca, appena percettibile, ma si fa, via via, sempre più forte. Ed ecco, ora lo

sentono tutti, anche i più lontani. Don Orione ringrazia insegnanti e alunni per quella colorata e festosa presenza. Vorrebbe salutare e avvicinare uno alla volta. Ma come fare? Ed allora, ecco la soluzione, improvvisa, "carismatica". Consegnerà il suo saluto con un gesto simbolico. Lo deporrà, quel suo ringraziamento, sulla bandiera che i giovani baldi innalzano al cielo. Prende il drappo fra le mani. La voce ora è squillante: saluta il tricolore e con trasporto sincero stampa il suo bacio sul vessillo. Don Orione è circondato da insegnanti e alunni, mentre accosta il lembo alle labbra. Lo scatto del fotografo immortalava quel gesto semplice, ma carico di affetto e significato. Una foto rara. Una istantanea preziosa: verde, bianco e rosso, ma soprattutto giallo e bianco. Amor di Patria e amor di Chiesa, fusi nella stessa tenace azione di "instaurare omnia in Christo", portare tutto e tutti a Cristo: "Noi amiamo la nostra patria, ma tutto il mondo è patria per il figlio della Provvidenza che ha per patria il Cielo". È il gesto di chi seppe incarnare la carità nei contesti variegati di ogni umanità, facendosi piemontese con i piemontesi, calabrese con i calabresi, argentino con gli argentini, brasiliano con i brasiliani. Fratelli d'Italia. Fratelli del mondo.

RICORDIAMOLI INSIEME



S. E. MONS. MIGUEL MYKYEJ

Vescovo Emerito dell'Eparchia "Santa Maria del Patrocinio en Buenos Aires" degli Ucraini

Deceduto il 20 maggio 2017 a Buenos Aires (Argentina) Nato a Horocholyna (Ucraina), aveva 82 anni di età, 63 di professione religiosa, 54 di sacerdozio e 26 di episcopato.

Mons. Mykycej ha svolto la sua missione nello spirito di Don Orione con una assoluta fedeltà alla Chiesa e al Papa, e per essi a Cristo, nonché di particolare predilezione per "gli ultimi". È rimasto sempre molto legato alla Congregazione e ha incoraggiato e favorito l'inizio della missione orionina in Ucraina, nel 2001. Il 24 maggio 2009 ha assistito l'arcivescovo di L'viv (Leopoli), Igor Voz'nyak, nella celebrazione di consacrazione della chiesa dedicata a San Luigi Orione in un popoloso quartiere periferico di Leopoli, dove si è impiantata la Congregazione. Infatti, la missione orionina in Ucraina è la realizzazione del suo sogno. La sua famiglia d'origine partì dall'Ucraina, quando ancora era bambino; la sua famiglia religiosa è tornata in Ucraina e cresce, oggi, con l'entusiasmo e la speranza di un bel gruppo di seminaristi ucraini, accompagnati da tre missionari italiani e da un sacerdote ucraino, don Yuriy Blazhyevskyy.

Don Egidio Montanari, primo missionario orionino in Ucraina, dopo aver appreso della morte di Mons. Mykycej, ha scritto ricordando la recente visita di Sua Beatitudine il Patriarca della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina Svjatoslav Shevchuk al Santuario di Tortona per la commemorazione di Don Orione, il 16 maggio 2017: "Con il Patriarca a Tortona abbiamo parlato molto di lui. Siamo in Ucraina grazie a lui. Ha aspettato la visita del Patriarca al cuore della Congregazione per andarsene. Tutta la nostra comunità si unisce alla Chiesa Ucraina e alla Congregazione. Riposi in pace."